

Per una giusta transizione sociale

Speaker:

- **Giuditta Alessandrini**, Segretariato ASviS
- **Marcella Mallen**, Presidente ASviS
- **Linda Laura Sabbadini**, Direttrice del Dipartimento per lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica presso ISTAT
- **Leonardo Becchetti**, Professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Roma Tor Vergata
- **Mons. Vincenzo Paglia**, Presidente della Pontificia accademia per la vita e Gran cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II

Introduzione

a cura di Marcella Mallen

Benvenuti al quarto e ultimo appuntamento dedicato alla **transizione sociale**, del ciclo di seminari dedicati alla Giusta transizione ecologica, organizzato da ASviS per promuovere momenti di approfondimento e confronto sui temi dello sviluppo sostenibile. È necessaria una riflessione strategica, specialmente in quest'anno in cui si celebra il cinquantesimo anniversario del Rapporto **"Limiti della crescita"** del Club di Roma, il cinquantesimo anniversario della Conferenza Onu di Stoccolma e il trentesimo anniversario del Summit sulla Terra di Rio de Janeiro. Una riflessione importante se consideriamo che **la società umana sta mostrando tutti i suoi limiti**, il sistema economico è incapace di tenere sotto controllo le cosiddette **esternalità negative**, gli assetti sociali sono sempre più ingiusti e disuguali, lo sfruttamento di risorse naturali ha superato i limiti di sicurezza e ora anche gli assetti geopolitici sono gravemente compromessi. In questi ultimi due anni la pandemia ha richiamato tutto il mondo all'urgenza di ripensare al modo in cui abitiamo la nostra Terra, accrescendo la consapevolezza della nostra fragilità, della nostra vulnerabilità e sviluppando una nuova sensibilità e attenzione verso i temi della sostenibilità. La guerra in Ucraina ha rappresentato una drammatica battuta d'arresto per l'azione multilaterale mirata alla pace, alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile. Un avvenimento imprevedibile che, come è già stato per la pandemia, ha messo in discussione equilibri e certezze, riportando al centro temi quali i legami tra gli approvvigionamenti energetici e alimentari, oltre alla volontà di potere degli Stati. D'altra parte, con un certo orgoglio, possiamo dire che da quest'anno la trasformazione del nostro modello di sviluppo, che finora ha messo in secondo piano la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, senza dare il giusto risalto e la giusta centralità alla tutela delle giovani generazioni, è diventato **una priorità per la nostra Costituzione**, dopo le modifiche degli articoli 9 e 41 della Carta Costituzionale. Dobbiamo tuttavia constatare con una punta di amarezza che sta prendendo corpo allo stesso tempo la voce degli **scettici**, che pensano che la sostenibilità sia un lusso che non possiamo più permetterci in presenza di due shock quasi contemporanei di questa portata. È uno scenario denso di forti contraddizioni, caratterizzato da luci e ombre, dove si continuano ad aggravare gli effetti del cambiamento climatico, aumentano le disuguaglianze e cresce la povertà nel mondo. Secondo la Banca Mondiale **la pandemia ha causato la crescita di ben 150 milioni di nuovi poveri**. Pertanto, a nostro avviso, si vanno rafforzando invece che diminuendo le ragioni per andare verso una giusta transizione ecologica, intesa come piano attuativo dello sviluppo sostenibile, da seguire per mostrare una particolare fraternità, una solidarietà verso le persone più povere e vulnerabili. Siamo convinti che impegnarci per la realizzazione di tutti gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, tutti i Goal dell'Agenda 2030, unendo i governi, le imprese, le scuole e la società civile e mobilitando tutte le risorse disponibili attraverso azioni e politiche concrete non sia assolutamente un lusso, ma una necessità improrogabile. Già prima della pandemia il Segretario Generale dell'Onu António Guterres aveva lanciato la cosiddetta **"Decade dell'azione"**, per segnalare e sottolineare il ritardo nel raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda. Da ricordare poi che dall'inizio di questo millennio abbiamo assistito alla successione di una serie di crisi, da quella del 2008 a quella dei debiti sovrani del 2011-2012, alle migrazioni di massa del 2015 fino alla pandemia e adesso a questa guerra anacronistica, che ha implicazioni globali. Anche gli ultimi due rapporti dell'Ipcc, Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, ci dicono che **non stiamo facendo abbastanza**. Né in termini di collaborazione internazionale per la mitigazione climatica, né in termini di investimento per l'adattamento ai cambiamenti ormai inevitabili. Sono temi che non possiamo più accantonare, e la domanda che non possiamo più eludere è: **quale pianeta vogliamo lasciare alle future generazioni?** Questa è una sfida che si gioca da subito, senza poter pensare che gli attuali shock e le crisi future possano

spingerci a rinviare o rallentare scelte irreversibili, come la transizione, l'energia rinnovabile, l'economia circolare, una diversa gestione dei rifiuti – a partire dalla plastica –, tutte scelte che vanno gestite con uno sguardo profondo alla giusta transizione, per fare in modo che la sostenibilità non accentui le disuguaglianze sociali, ma anzi rispetti l'uguaglianza e i diritti umani. **Serve alzare lo sguardo al futuro**, con grande ambizione e coraggio, con quello che mi piace chiamare l'**"ottimismo della ragione"**. Serve abbracciare senza indugio nuovi paradigmi sociali, culturali, economici, nuovi valori, nuovi orizzonti, lontani da quelli che ci hanno a lungo portato verso l'individualismo, la competitività e una crescita fine a sé stessa. Da qui nasce la nostra scelta di dedicare focus e attenzione ai criteri di giusta transizione, nel corso di questi seminari interni, mettendo inoltre come ASviS in programma un quaderno di analisi sulla giusta transizione ecologica, sottolineando una complessità esacerbata dallo scoppio della guerra in Europa e dalle conseguenze che sta avendo sull'energia e sull'approvvigionamento delle materie prime. In chiusura di questo ciclo di seminari 2022, un doveroso ma sincero ringraziamento al comitato scientifico, che ha curato questi seminari: Giuditta Alessandrini, Gianfranco Bologna, Elisabetta Cammarota, Luigi Di Marco, Cristina Fioravanti, Patrizia Giangualano, Eleonora Gori, Ivan Manzo, Lucilla Persichetti, Diletta Romualdi e Donato Speroni. Grazie per questo lavoro importante. Auguro a tutti e tutte un buon ascolto.

Intervento introduttivo

a cura di Giuditta Alessandrini

Saluto tutti e ringrazio i nostri ospiti. Volevo aggiungere brevemente qualcosa al discorso di Marcella Mallen, che ringrazio, sul senso e significato di questo seminario. Io credo che **il tema del contrasto alle disuguaglianze sia un *fil rouge* molto forte**, un tema delicato che, come ha detto Marcella, non può prescindere dalla transizione giusta ed equa. Il tema del contrasto alle disuguaglianze va inteso in tanti modi: educazione allo sviluppo sostenibile, lavoro, diritti, **dignità** – tema importantissimo che attraversa tutta l'Agenda 2030 e sul quale si è soffermato anche il nostro Presidente Mattarella, nel discorso del suo insediamento a febbraio. E poi anche il tema della **giustizia intergenerazionale**, argomento chiave, come sostiene Enrico Giovannini: infatti, il senso e significato della sostenibilità nella sua dimensione diacronica è legato alla giustizia intergenerazionale e al contrasto alle disuguaglianze. Questo è il senso del nostro ragionamento. Ma anche il tema della coesione civica, il della manutenzione della **democrazia partecipativa**, così come il tema delle **disuguaglianze di genere**. La cultura della sostenibilità che l'ASviS sta portando avanti con impegno da sei anni vuole proprio sviluppare e mantenere quest'attenzione ai temi del contrasto alle disuguaglianze e all'accessione sociale della transizione. Non perché questa sia più importante delle altre affrontate negli altri seminari, ma perché va di pari passo: **il contrasto alle disuguaglianze è l'altra faccia del percorso verso la sostenibilità**. Possiamo dare la parola a Linda Laura Sabbadini, la nostra prima relatrice. Il tema del disagio legato alle disuguaglianze sta aumentando. Tempo fa, leggendo un bel libro del sociologo Yuval Noah Harari, si sottolineava che il 21esimo secolo sarà caratterizzato da forti disuguaglianze economiche e sociali. Intanto volevo il suo parere a riguardo. Sono aumentate le disuguaglianze?

Primo intervento

a cura di Linda Laura Sabbadini

Sì, le disuguaglianze sono aumentate. Non stiamo passando un periodo facile. Se noi consideriamo il 2008-2009, passando per il 2013 e la pandemia del 2020, abbiamo vissuto tre momenti molto critici in un periodo ristretto. L'ultimo molto eclatante, perché il crollo che abbiamo avuto dell'economia e delle disuguaglianze è stato notevole, nonostante le politiche adottate dai governi esteri e dal nostro governo. La sfida è quella di riuscire a **garantire uno sviluppo che preveda anche l'equità**: al momento tutto questo non è successo. Dopo la crisi del 2008-2009, siamo arrivati al 2012 con un balzo della povertà, e la povertà è raddoppiata. Questo ha voluto dire che mentre nella prima fase della crisi due ammortizzatori sociali – cassa integrazione e famiglia – avevano in qualche modo tamponato la situazione, la cassa integrazione proteggendo i capifamiglia e la famiglia proteggendo i giovani, a un certo punto questo elemento non è bastato più, e le famiglie che avevano dato fondo ai risparmi e si erano indebitate non ce l'hanno fatta più. E c'è stato il balzo, il famoso **raddoppio della povertà**. Poi siamo arrivati al 2019, dove la povertà è cominciata a diminuire un pochino, il primo anno dove abbiamo avuto il reddito di cittadinanza: da quel momento, non siamo mai più tornati indietro. Nel 2020 è infatti

arrivata la pandemia, e l'effetto è stato di **un milione di poveri assoluti aggiunti a quelli precedenti**, e nel 2021 abbiamo registrato una stabilità della povertà che va vista solo in senso negativo, perché parliamo di una povertà che era raddoppiata nel 2012 e a cui si è aggiunto il milione di poveri del 2020. In più, una povertà che cresce soprattutto al Sud e tra le famiglie di emigrati, mentre diminuisce tra le famiglie del Nord e italiane. Quindi, **aumenta la forbice tra i poveri**. La ripresa dalla recessione non è stata accompagnata a una ripresa dalla povertà, è stata una ripresa senza equità. Anche con gli aiuti governativi, la ripresa che stiamo vivendo ancora non è una ripresa che riesce a far diminuire la povertà. Questa riflessione ci pone davanti alla nostra incapacità di dare una risposta per uscire dalle recessioni, aumentando al tempo stesso l'equità. Nonostante ci sia stato il recupero dell'occupazione dopo il 2020, e sia avvenuto nella parte giovanile e femminile – i due settori che erano stati più colpiti nel 2020 (soprattutto le donne) –, nonostante questo recupero ci dobbiamo ricordare che abbiamo due gravi problemi: **il tasso di occupazione dei giovani** (fascia di età tra 25 e 34 anni) continua a essere inferiore di vari punti ai livelli del 2008, il che vuol dire che questa permanenza di disuguaglianza si sta consolidando e non riusciamo a intaccarla con le politiche che stiamo adottando. Secondo, in questo ambito di crescita della povertà, i **minori** sono il soggetto più colpito. Noi siamo uno dei pochi Paesi che abbiamo questo profilo in Europa, che vede i minori più a rischio degli altri. In sostanza, quello che mi sento di dire è **che siamo precipitati in fondo alla graduatoria europea**, per tutti gli aspetti che riguardano il sociale. Siamo crollati rispetto al livello di istruzione – disuguaglianze sono forti tra Sud e Nord, e anche tra l'Italia e gli altri Paesi europei – così come siamo precipitati sul fronte del tasso di occupazione femminile, e siamo diventati gli ultimi.

Alessandrini. Mi pare che il 51,2% sia il dato più recente sul tasso di occupazione femminile: ma che tipo di occupazione queste donne hanno, e che correlazione c'è tra le facoltà scelte e la difficoltà di confrontarsi con i vari gap del lavoro?

Sabbadini. Penso che questo problema sicuramente esista, ma come esiste in altri Paesi. Il nostro grande problema è che **i giovani e le giovani non si laureano**. Si è persa la fiducia nel fatto che un titolo di studio terziario possa essere un elemento fondamentale per l'affermazione e l'accesso al mondo del lavoro. Non c'è solo il problema di superamento degli stereotipi, mettendo al centro del discorso le materie Stem per il mondo femminile, ma c'è un problema di **accesso ai titoli terziari per le donne**, che sottovalutiamo. Lo sottovalutiamo perché le donne sono più iscritte ai corsi universitari, e si laureano con migliori voti, e questo aspetto ci porta a sottostimare il fatto che la distanza tra le nostre giovani e le altre giovani europee è enorme. Questa cosa è particolarmente vera nel Sud del Paese, dove non è un caso che sono moltissime le Neet (giovani che non studiano né lavorano), così come accade anche per i ragazzi. **Al Sud il tasso di occupazione femminile è intorno al 33%, ma se sei una donna laureata arrivi al 65%**. La distanza tra una donna laureata e le diplomate o le donne con la licenza media inferiore è molto più alta rispetto alle altre zone d'Italia. Al Sud, o hai una laurea o è difficile che ce la fai. Siamo ancora a un livello troppo basso di giovani donne che sono laureate. Va anche detto però che complessivamente abbiamo un tasso di occupazione femminile molto basso. Questo 50% non è effetto della pandemia, perché con la pandemia abbiamo perso ma anche recuperato l'occupazione femminile. Il 50% era frutto di quello che è successo prima. Nel '77 il tasso di occupazione femminile era del 33%, per il Nord e per il Sud, che stavano più o meno allo stesso livello. Poi è successo che mentre al Nord c'è stato il boom dell'occupazione femminile, il Sud ha preso le briciole di questa crescita, e quindi al Sud continuiamo a stare sempre intorno al 33%. Vuol dire che noi stiamo sostanzialmente fermi. Il Nord non sta comunque ai livelli di occupazione della Germania, della Francia. **Alcune regioni hanno superato il 60% di tasso di occupazione femminile, che era l'obiettivo europeo del 2010, e siamo al 2022**. La Francia sta al 68%, la Germania al 75%, il Regno Unito al 75%. Il problema vero è che in questo Paese non si è mai perseguito questo obiettivo, non è mai entrato nelle priorità. Avendo **disinvestito così fortemente nelle politiche sociali**, le donne del nostro Paese sono più svantaggiate di quelle degli altri Paesi europei sulla questione che riguarda la condivisione di responsabilità genitoriali, e conciliazione dei tempi di vita – e la penalizzazione che arriva con il figlio è così molto più ampia. È mancata una strategia adeguata per combattere la disuguaglianza di genere su tutti i fronti, investendo non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche culturale. La svolta si può dare solo capendo che **la sostenibilità non ci sarà mai se non c'è valorizzazione dei talenti e risorse femminili**, ma la valorizzazione delle risorse femminili non ci può essere senza adeguate politiche sociali.

Alessandrini. Molto interessante la correlazione tra questa situazione delle donne e l'inverno demografico italiano. Becchetti: nell'ultimo tuo libro *La rivoluzione della cittadinanza attiva*, parli di "patologie del pianeta", di "comorbilità del pianeta". La seconda "morbilità" è quella della povertà e disuguaglianze. La pandemia, come il cambiamento climatico o

le “grandi dimissioni” rischiano di pesare soprattutto sui più deboli. Come far fronte a queste malattie del pianeta? E soprattutto a questa seconda?

Secondo intervento

Leonardo Becchetti

Dobbiamo ispezionare il paziente, ma poi elaborare una cura, e dare risposte. La questione della comorbilità è molto importante, ed è importante non separare i temi. Abbiamo tanti esperti di singole discipline, che però **non riescono a vedere il quadro complessivo**. C'è una schizofrenia di fondo che va curata attraverso la connessione tra problemi. La prima connessione è tra il settore ambientale e sociale. Il problema ambientale è un problema di oggi e fortemente legato agli aspetti sociali – ad esempio, gli agricoltori che non sanno dove sbattere la testa in questo periodo di fortissima siccità. Ricordo che la Caritas, in una campagna molto bella che chiamata “Climate Justice”, spiegava una cosa molto semplice: **chi saranno quelli che subiranno le conseguenze più gravi delle catastrofi climatiche?** I più poveri, perché avranno meno risorse per proteggersi. È profondamente sbagliato non avere una visione integrata. Il vero problema è mettere assieme le cose. La risposta io la trovo nella “**generatività**”. Insisto sul fatto che abbiamo fatto un grande passo avanti con il benessere multidimensionale, andando oltre il Pil; ma bisogna fare quel miglio in più per la “generatività”, permettendo alle persone di mettersi in moto verso qualcosa che li appassioni – e dipende anche dal fatto che gli insegnanti devono essere in grado di far scattare nei giovani l'interesse per gli obiettivi del futuro. **La generatività è la chiave del futuro**. Questa è la via che dobbiamo mettere sul navigatore, la direzione di marcia. Dopodiché, quali politiche? Se il commercio internazionale invece di essere una corsa al ribasso diventasse una gara equa su tutela del lavoro e dell'ambiente i nostri sforzi avrebbero più valore. Il **CBAM** (Carbon Border Adjustment Mechanism) ad esempio, è un meccanismo per cui se qualcuno non ha pagato la carbon tax per produrre, la paga quando viene a vendere in Europa, per proteggere quei settori dal *dumping*. Altro tema è quello degli appalti: noi non possiamo continuare a usare gli appalti dove vince la regola del prezzo, sempre di più dobbiamo introdurre **criteri minimi, ambientali e sociali**, sennò vince la cooperativa che sfrutta il lavoro. Le ricette e le cose da fare ci sono, e sono azioni che non sempre costano. La **rendicontazione non finanziaria**, ad esempio, serve a far riflettere le aziende su quale sia la loro azione sul fronte ambientale e sociale. Bisogna lavorare sugli incentivi e sugli investimenti.

Alessandrini. Mons. Paglia nel suo libro *La forza della fragilità*, ci dice che la forbice della disuguaglianza si è allargata, e le disuguaglianze sono diventate trasversali. Quando parla di condizione di fragilità, lei afferma: “Sono intrinseche all'umano e hanno una particolare grazia e una straordinaria preziosità”. Potrebbe partire da qui, per raccontarci la sua visione di questo tema della povertà e della fragilità, che caratterizza così tante persone.

Terzo intervento

di Mons. Vincenzo Paglia

Aggiungerei un'altra osservazione rispetto a quelle fatte. Il Covid ci ha mostrato che, primo: **siamo tutti fragili**. Noi che siamo riusciti a conquistare la Luna, o abbiamo potentissimi mezzi biotecnologici, siamo stati distrutti in un mese da un parassita partito da. Si vince in questo modo quella tentazione prometeica che, se sposata con una cultura individualista, diventa una sorta di “**monoteismo dell'io**”, io di quartiere, cittadino, regionale o anche nazionale. Dobbiamo prendere con attenzione la lezione del Covid: la fragilità è una condizione della nostra vita, non una malattia da guarire, e può essere persino positiva. In questo senso l'altra lezione che dovremmo apprendere è che **siamo tutti interconnessi**. O ci salviamo insieme o non ci salviamo. Ecco perché le disuguaglianze sono drammatiche. Se crescono, il pianeta sarà ingestibile. È vero che la globalizzazione ha arricchito le ricchezze del pianeta, ma devono essere distribuite in maniera adeguata, anche perché **questo iperindividualismo ha frantumato il senso della *societas*, del noi**. Se siamo coscienti che il pianeta è la casa comune, dall'altra non siamo coscienti che la famiglia umana che lo abita è una sola, e non devono essere segmentati i popoli. L'enciclica di papa Francesco sulla Fratellanza Universale completa questa visione. **Siamo una sola famiglia che abita un solo pianeta**. A oggi, non pensiamo che siamo tutti sulla stessa barca, ma che siamo tutti nella stessa tempesta, però su barche diverse. Le barche degli anziani sono state travolte, quelle dei disabili ugualmente, ma anche quelle delle carceri. È importante la dimensione dell'uguaglianza all'interno di quest'unico disegno. Il Ministro

Speranza ha organizzato una commissione per riorganizzare l'assistenza agli anziani. **È nato un nuovo popolo del quale noi non sappiamo quasi nulla: viviamo 20-30 anni in più, ma non sappiamo per fare che. L'età anziana è numericamente enorme, ma culturalmente inesistente.** Tutti noi pensiamo all'unisono che in fondo alla vecchiaia c'è un naufragio. Da 65 anni in poi c'è il vuoto politico, economico, sociale, culturale, spirituale. Il peggior nemico della vecchiaia è l'idea che ne abbiamo. Questa nuova generazione deve trovare il suo nuovo collocamento positivo. Non possiamo pensare che 14 milioni di italiani siano un problema, siano un peso da scartare perché non produttivo. Bisogna avere il coraggio di **una nuova rivoluzione culturale in questo campo.** Noi nati dal '45 in giù, siamo la prima generazione di massa del Paese: se pensiamo che l'Italia è il secondo Paese al mondo più anziano, si comprende quale responsabilità abbiamo nelle nostre mani. Ecco perché penso sia urgente considerare anche questo aspetto, considerato anche per vincere il dramma della disarticolazione delle generazioni. **Fa parte dello sviluppo sostenibile anche la cura della generazione della vecchiaia.**

Alessandrini. Nel suo libro dice appunto che la vecchiaia non deve essere considerato un periodo negativo della vita ma generativo. Parla dell'uomo come "signore" della Terra ma non "padrone". Mi interessava questa definizione, perché è molto sottile e interessante.

Mons. Paglia. La tentazione prometeica è quella di ritenersi **padroni e creatori.** Nei racconti biblici il Signore ha posto l'uomo e la donna in un'alleanza, e ha dato loro una doppia responsabilità: la cura del creato e la tutela delle generazioni. Abbiamo dimenticato che questa alleanza dell'uomo e della donna serve per generare la collaborazione tra i diversi popoli della Terra. Abbiamo dimenticato questa grande narrazione: Adamo ed Eva non sono solo marito e moglie, ma **l'umanità intera.** Non dobbiamo essere né padroni né indifferenti, ma appunto "signori". Dopo l'enciclica di Papa Francesco "Laudato si'", abbiamo pensato che bisognava ritenere tanto il clima quanto la famiglia umana fattori comuni essenziali: come non si può dividere a fette il cielo, non si può farlo con la Terra. **I sovranismi sono contro la signoria e verso "l'essere padroni".** Bisogna riflettere su questo, perché il "ci salviamo tutti insieme" non è un'esortazione morale, ma è politica, cultura, economia. Bisogna favorire **una nuova alleanza per le grandi bandiere della modernità – libertà, uguaglianza, fraternità** – che abbiamo o tradito o ferito. Stasera abbiamo visto che l'uguaglianza sta male, ma la fraternità l'abbiamo dimenticata. E la libertà, se pensiamo ai big data, comprendiamo che il rischio di un capitalismo della sorveglianza è già dentro le nostre stanze. È un'esortazione ad allearsi.

Alessandrini. Tra l'altro, l'ASviS ha proprio pubblicato un fascicolo di riflessione sull'enciclica di Papa Francesco. Tornando a Becchetti, l'esempio che hai precedentemente fatto è molto simile alla tassonomia europea, che qualche risultato lo sta raggiungendo.

Becchetti. Ogni giorno c'è una scoperta, una cosa nuova. La transizione è un fenomeno dinamico, e dobbiamo **munirci di criteri semplici** che consentano, ad esempio, di misurare quanto ogni euro di un nostro intervento ci aiuti a raggiungere l'obiettivo di riduzione dell'inquinamento e di transizione. È l'approccio che stiamo seguendo con il ministero dell'Economia e delle finanze per misurare l'impatto dei green bonds. Così si può capire quanto renda un euro investito in un settore o in un altro. La politica deve essere un **mix di azioni dall'alto e dal basso.** Bisogna anche iniziare a domandarsi **individualmente cosa si può fare.** Un'altra battaglia da fare riguarda i bonus aziendali, che al momento si trovano su tutto un altro pianeta. I **bonus aziendali** sono ancora orientati al profitto, realizzato non importa come. Il premio deve essere in linea con i Kpi (*key performance indicators*) aziendali. Altrimenti cosa fa un'azienda? Va dove c'è un incentivo, e tutta l'organizzazione si orienta in quella direzione.

Oggi abbiamo uno strumento formidabile, ovvero il voto con il portafoglio: allora, come facciamo a risolvere il problema delle disuguaglianze, evitando che si incrementino i divari tra persone a bassa qualifica e alta qualifica? Non è un fenomeno che si può combattere solo dall'alto: cosa ha fatto **l'azione dal basso dei cittadini?** In Francia, i cittadini hanno abbattuto nel settore lattiero il confine tra consumatori e produttori, diventando **prosumer:** non dobbiamo rintarci nella parte che ci schiaccia come fruitori della domanda, ma andare dal lato dell'offerta. I cittadini, insieme ai produttori, possono costruire prodotti ad alto livello di sostenibilità ambientale e sociale. È un modo nuovo di esercitare il **voto con il portafoglio,** e non insegue dinamiche speculative. Questo impegno e azione dal basso è molto importante, ed è il motivo con NeXt (Nuova Economia per tutti) abbiamo fatto nascere una piattaforma di **consumo responsabile** che vuole essere partner delle più belle storie del nostro Paese, tutte storie molto generative. Ad esempio, abbiamo evidenziato il rapporto tra lavoro delle donne in carcere e abbassamento della recidività (che si abbatte attraverso il lavoro del 70%). Vendiamo e promuoviamo i prodotti fatti in carcere. Oggi abbiamo bisogno di una **doppia azione,** dobbiamo fare advocacy come

società civile, ma anche farci sentire come cittadini, attraverso il nostro voto che facciamo ogni giorno con il portafoglio. Se riusciamo a muoverci su questi due piani anche la nostra azione di advocacy assumerà un peso maggiore. Oggi **la cittadinanza attiva è l'unica speranza che può salvare le democrazie**. Tutti i percorsi bottom up di cittadinanza attiva devono essere rivitalizzati.

Domande e risposte

Mezzo secolo fa ero a Stoccolma per la prima conferenza su Ambiente e sviluppo, sul tavolo c'era già l'intreccio tra crisi ambientale, sociale ed economica. Perché questo ritardo nell'azione è così spesso dimenticato, e nessuno se ne prende la responsabilità? Perché la centralità del fattore tempo viene sempre obliata?

Becchetti. Perché non siamo *forward looking*, nemmeno gli imprenditori lo sono. Purtroppo noi impariamo dalla pedagogia delle catastrofi, e speriamo che le catastrofi che avvengono oggi ci insegnino qualcosa. Ogni volta che arrivano segnali di siccità o calamità naturali le persone inizieranno a riflettere. Il vero problema non è che non abbiamo le ricette per risolvere i problemi, ma che ci dobbiamo mettere in moto.

Come giudica il mondo dell'informazione rispetto alla comunicazione sul reddito di cittadinanza? Cosa c'è da correggere in questo strumento?

Sabbadini. C'è stata una narrazione sbagliata. Il reddito di cittadinanza avrà molti limiti, ma il modo in cui è stato rappresentato è stato molto negativo. **Si guarda molto di più ai poveri visti come furbetti, piuttosto che ai ricchi visti come furbetti.** Si dà più spazio ai casi in cui non vengono rispettate le regole, piuttosto che ai casi di evasione fiscale. Sicuramente alcune cose dovrebbero essere modificate nel Reddito di cittadinanza. Ne cito solo alcune: il primo è come viene considerato il peso dei minori nell'ambito della famiglia. Altro elemento riguarda gli immigrati: il vincolo dei dieci anni è troppo rigido. Terzo, si dovrebbe rivedere la tassazione degli eventuali lavori e lavoretti su chi percepisce il reddito di cittadinanza, perché l'alta tassazione disincentiva la possibilità di avere un lavoro.

Perché una visione italo-centrica del problema? Mi piaceva sentire la sua opinione sui trend globali.

Sabbadini. È stata una scelta dettata dal tempo. Per parlare a livello internazionale, avrei avuto bisogno di più di tempo.

Nella bassa partecipazione al lavoro delle donne del Sud, non gioca un ruolo importante l'aspetto culturale?

Sabbadini. La difficoltà maggiore che si registra riguarda l'accesso alle donne ai titoli di studio più alti – in particolare, laddove le dinamiche familiari sono più accentuate. Se consideriamo la percentuale di donne lavoratrici nella sanità, nell'amministrazione e nell'istruzione, ci rendiamo conto che siamo molto sotto rispetto alla media degli altri Paesi europei. Questi sono i settori principali dove lavorano le donne, e sono i settori dove si sono registrati i tagli maggiori, aumentando i divari di genere. Il problema culturale esiste, ma è ingigantito dalla **cecità delle politiche** nel taglio agli investimenti nel settore pubblico.

La speculazione finanziaria è tra i più potenti meccanismi di indebitamento privato pubblico, e rende difficile programmare la via verso una transizione ecologica giusta. Quali regole dobbiamo stabilire?

Becchetti. Siamo noi che abbiamo voluto dare corso alla speculazione, in questi ultimi anni. Stabilendo altre regole, saremmo stati meno sensibili nei confronti della speculazione. Dobbiamo anche capire che certe volte il nervosismo dei mercati può aiutare. Se guardiamo dopo la crisi del 2007, la finanza ha aiutato più che danneggiato il mondo economico, proprio perché sono stati scoperti meccanismi finanziari nuovi, permettendo ad esempio di fornire risorse economiche in tempi di forte crisi.

Il problema delle disuguaglianze non parte da prima del 2008?

Sabbadini. Sicuramente ci sono elementi che hanno inciso, ma dobbiamo anche considerare che mentre adesso ci troviamo in una situazione di approfondimento delle disuguaglianze, nella seconda metà degli anni '90 le disuguaglianze di genere avevano subito una forte riduzione, e non siamo riusciti a replicare questo trend.

Conclusioni

a cura di Marcella Mallen e Giuditta Alessandrini

Mallen. Grazie per la generosità e la qualità dei contributi. E ringrazio anche Carla Collicelli, la persona che nel comitato scientifico ha dato origine al momento di riflessione di oggi. Ho molto condiviso le opinioni. Non possiamo che ammettere di essere vicino a un collasso, e forse l'unica salvezza come ci ha indicato Monsignor Paglia è essere in grado di **sentirci parte di una stessa comunità**, spostandoci dall'io al noi, per scegliere la fraternità. La scommessa della fraternità potrebbe aiutarci a superare questo momento così difficile e denso di preoccupazioni. Com'è possibile realizzare la giusta transizione? Forse, adottando nuovi comportamenti, e abbandonando l'indifferenza, lo scetticismo, per abbracciare il civismo e l'ottimismo della ragione, per riuscire a dare il nostro contributo. Tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo, per salvare il mondo. **La sfida centrale sarà quella educativa.** Dovremmo imparare di più a conoscere la complessità, a gestire le connessioni e analizzare i contesti, per non sostare nell'incertezza. Sarà importante raggiungere una nuova **coscienza collettiva**: la tecnica l'abbiamo, ma manca la coscienza per rimuovere questi problemi. Se non riusciamo a capire quello che ci attende, è difficile adottare risposte adeguate. Vorrei concludere richiamando una frase dell'Enciclica Fratelli Tutti, in cui si dice che per realizzare i progetti a lungo termine è importante che questi diventino un sogno collettivo. Senza, sarà difficile realizzare il traguardo dell'Agenda 2030.

Alessandrini. Oggi sono emersi tanti elementi, ed è emersa l'esigenza di una visione sistemica delle problematiche. La logica sistemica è parte integrante dell'Agenda 2030. Dobbiamo prestare attenzione agli aspetti sociali, inscindibili da quelli ecologici e ambientali. Quello di oggi è un contributo utile per promuovere questa interconnessione, necessaria per la salvaguardia degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per cui lavoriamo e per l'educazione alla sostenibilità.